

IL COMMENTO

 Se l'Europa
fissa linee
insuperabili

di GIORGIO LA MALFA

Dopo l'esito tutto favorevole a Putin del summit di Anchorage, si poteva temere che l'incontro a Washington fra Trump, Zelensky e i leader europei sarebbe stato molto sgradevole. Sarebbe potuto avvenire che Trump si facesse interprete delle linee di un accordo "di pace" delineato fra lui e Putin nel vertice di Ferragosto e spiegasse in termini brutali che gli Stati Uniti si sarebbero chiamati fuori.

a pagina XIII

IL COMMENTO

 Il futuro delle trattative
è nelle mani di Trump

di GIORGIO LA MALFA

Dopo l'esito tutto favorevole a Putin del summit di Anchorage, si poteva temere che l'incontro a Washington fra Trump, Zelensky e i leader europei sarebbe stato molto sgradevole. Sarebbe potuto avvenire infatti che Trump si facesse interprete delle linee di un accordo "di pace" delineato fra lui e Putin nel vertice di Ferragosto e spiegasse in termini brutali a Zelensky e agli europei che gli Stati Uniti si sarebbero chiamati fuori dalle vicende dell'Ucraina in caso di rifiuto. La grande carta dell'Ucraina esposta nella stanza dei colloqui fra lui e Zelensky fa pensare che il proposito del Presidente americano potesse essere quello di entrare nel merito di questi problemi.

I colloqui di Washington sembrano invece avere preso una piega diversa, meno ultimativa. Invece del merito dell'accordo per porre fine alla guerra, il discorso si sarebbe spostato sulle eventuali garanzie dei confini dell'Ucraina all'indomani del raggiungimento di un accordo sulla fine delle operazioni militari. Secondo il resoconto de *La Stampa* della giornata di lunedì, sarebbe stato Zelensky a suggerire, intelligentemente, di lasciare la questioni dei termini degli accordi di pace all'incontro bilaterale fra lui e Putin o all'incontro trilaterale fra lui, Putin e Trump e a spostare il discorso

sulle garanzie successive a un accordo. È molto probabile che di questo avessero parlato con Zelensky i veri volenterosi che sono la Gran Bretagna, la Francia e la Germania. Non è sfuggito che nelle dichiarazioni alla stampa all'inizio dell'incontro con Trump, questi tre leader abbiano posto delle condizioni sui colloqui con Putin; il cessate il fuoco da parte di Merz, un incontro quadrilaterale anche con l'Europa, Macron, una garanzia sostanziale, Starmer.

Naturalmente anche nella disponibilità accennata da Trump a una partecipazione americana alla garanzia da offrire all'Ucraina si cela un pericolo: quello che di fronte a una resistenza da parte dell'Ucraina ad accettare dei termini di accordo troppo favorevoli a Mosca, Trump minacci di ritirare la garanzia americana e finisca quindi per sostenere le posizioni negoziali di Putin.

Il punto in sostanza è capire se il Presidente americano abbia in mente una soluzione "equilibrata" del conflitto russo-ucraino e cioè una soluzione non esattamente coincidente con i desiderata degli uni o degli altri o se invece il suo obiettivo sia di ristabilire comunque dei buoni rapporti fra USA e Russia (magari ai fini della grande partita fra gli Stati Uniti e la Cina) e quindi con-

sideri del tutto irrilevanti gli interessi nazionali dell'Ucraina e le preoccupazioni di sicurezza di molti dei paesi europei confinanti con la Russia.

In fondo ora è Putin a dover riflettere attentamente sulla situazione. Può pensare, vista la debolezza messa in luce da Trump, di avere tutte le carte in mano per ottenere un esito molto favorevole oggi e in prospettiva e di non avere nulla da temere dagli europei, troppo divisi e troppo deboli senza lo scudo americano. Ma in questo caso rischia di provocare una risposta dura dell'Ucraina che ha mostrato forza e carattere in questi anni e una reazione da parte dei paesi europei non aggioati al carro di Trump. Oppure può valutare che anche senza Trump l'Europa stabilirà delle linee rosse insuperabili perché ne va della propria sicurezza, aldilà di quella dell'Ucraina.

